

**Affetti e convenienze nell'epistolario di due fidanzati, 1910-1913**

**di Anna Maria Fedeli**

Nella soffitta di una casa di Recanati, fra libri contabili, cartoline e fotografie, si trovano due buste ancora sigillate, intestate a "Dynamite Nobel - società anonima - Avigliana - Piemonte"; dimensioni: cm 23,5 × 18. Per ulteriore sigillo un piccolo rettangolino di carta stagnola color oro raffigurante a sbalzo una donna e due putti e in alto la scritta "et lauro gaudeat labor"; al centro,

a caratteri più grossi, è scritto “Diploma d’onore” e infine in basso, a caratteri piccolissimi, “Esposizione internazionale di Milano” e una data, forse 1906.

Sul diritto delle buste è scritto a macchina con inchiostro blu “Corrispondenza Lambertucci” sull’una e “Corrispondenza Maria Ferrero” sull’altra. I due plichi, a tanti anni di distanza e nonostante i molti spostamenti, si trovano ancora vicini e probabilmente sono stati riordinati e sigillati contemporaneamente, non sappiamo quando.

I due protagonisti, Agostino Lambertucci e Marianna Ferrero, si sposano il 10 maggio 1913 e dal 1922 fino alla loro morte (1957 e 1955 rispettivamente) vivono nella casa di Recanati.

Per comprendere un poco meglio la storia da essi poi narrata personalmente bisogna fornire qualche notizia su di loro. Agostino Lambertucci, detto Augusto, nasce il 13 febbraio 1883 a Montecassiano da una famiglia di mezzadri originari di Morrovalle, poi divenuti coltivatori diretti e infine, come si desume dal testamento, “possidenti”. Augusto è il più piccolo dei quattro fratelli e per questo la famiglia lo destina al seminario. In realtà i fratelli debbono essere di più se ancora oggi si ricorda che Annunziata Sarnari, la madre, caccia il medico di casa dopo che, in una sola settimana, le sono morti tre figli in tenera età recriminando, si badi bene, sul denaro speso inutilmente. Il padre di Augusto si chiama Pietro; i fratelli Giuseppe, Nazzareno, Costantino sono tutti coltivatori diretti su terreni di una certa ampiezza.

Augusto resta in seminario fino alla maturità classica, poi scopre di non avere una grande vocazione e rinuncia ad una vita allora considerata comoda e gratificante, quella del prete. Terminato il servizio militare, senza alcun punto di appoggio, va a cercare fortuna a Torino. Da altri suoi scritti sembra di capire che nutre una sconfinata fiducia nel progresso e che questo gli sembra ancora un po’ lontano dalle colline natie. Cosa facesse di preciso a Torino e nei paesi vicini non si sa. Comunque intratteneva affari con la Dinamite Nobel di Avigliana e con le Ferriere piemontesi. Si accenna in alcune lettere ad appalti vinti. Di sicuro nel 1909 vive solo ad Avigliana, in albergo.

Marianna Ferrero nasce il 26 dicembre 1881, quinta di sette figli, da Francesco e da Teresa Sconfienza. I Ferrero rimasti in Piemonte sostengono di aver diritto al titolo comitale, ma essendo andato disperso tutto il loro patrimonio mobiliare e immobiliare, sembra piuttosto difficile provarlo. I fratelli si chiamano: Alberto, morirà in Messico attraversando un deserto; Edoardo, lavora alla Dinamite Nobel; Eugenio, il più piccolo, fra l’altro commercerà in quadri, gestirà un casinò. Le quattro sorelle, Leonilda, Natalina, Angiolina e Marianna, studiano a Torino dalle suore Giuseppine che gestiscono un collegio aristocratico nel quale si parla solo francese. Provengono da questo collegio anche

le graziose immaginette sacre con i bordi consistenti in esilissimi pizzi di carta conservate vicino alle lettere di cui parleremo.

Marianna è molto brava a scuola ma rappresenta la pecora nera della famiglia quanto a disciplina. Si ribella alle punizioni allora in uso nei collegi e incita anche la sorella minore a farlo. Le suore minacciano di cacciare ambedue dal collegio. Maria commenta che la famiglia Ferrero in tal modo risparmierebbe parecchio denaro senza subire grossi danni. In particolare Maria vorrebbe diventare maestra e insegnare. Forse le sembra l’unica strada per l’indipendenza economica. Ma il decoro della famiglia Ferrero non lo permette. Eppure, questa famiglia non deve essere molto ricca: non si tramanda ricordo di tenute o ville ad eccezione del palazzo sulla piazza di Avigliana. Francesco Ferrero è funzionario statale, probabilmente neanche di grado alto. Ha qualcosa a che fare con la tassa sul macinato, forse sovrintendeva alla riscossione per una certa zona.

Nel 1909 Marianna ha 28 anni, uno e forse due fidanzamenti rotti alle spalle, è l’unica delle quattro figlie a non essere ancora sposata. Natalina infatti aveva sposato un nobile di Avigliana, Alessandro Borgesa; Leonilda il figlio di un grosso commerciante di vini di Torino, Ettore Caraccio; Angiolina un ingegnere di nome Osman Gianni, che poi fra l’altro progetta la ferrovia per Addis Abeba.

Maria conosce Augusto e per un certo periodo si incontra con lui di nascosto. Si conserva un intero pacchettino di biglietti scritti a matita e mandati tramite i nipotini. Alcuni sono quasi illeggibili, ma si tratta sempre di appuntamenti furtivi: “ti aspetto subito in giardino”, oppure “carissimo, inutile che ti alzi presto per venire ai laghi, perché facilmente non ci andrò”. Sono senza data ma sicuramente del 1909 perché poi le lettere successive, scritte a penna e più lunghe, sono datate 1910. Questi biglietti furtivi sono tuttavia sempre biglietti da visita, stampato ben chiaro Maria Ferrero. Elegante ma un po’ pericoloso.

Ci sono soltanto tre lettere datate 1909, tutte scritte da Bioglio, residenza di campagna della sorella Leonilda Caraccio. Questa villa, ancora di proprietà dei Caraccio, è molto bella, immersa in un parco di ippocastani. Qui Maria si sente più libera e sicura e scrive su un foglio di carta intestato alla ditta del cognato. È l’agenzia che Ettore Caraccio, staccatosi dal padre commerciante di vini, ha appena aperto: “Agenzia Commerciale Ettore Caraccio - Ufficio di rappresentanze - Torino”. Questa attività finirà miseramente.

Veniamo alla lettera:

*Bioglio, 9 - 2 - 1909.* Caro Agostino sono obbligata a scriverti in questo foglio non avendone altri in casa ma credo che faccia lo stesso purché sappi che il mio pensiero ovunque ti accompagna. Mi sarebbe spiaciuto assai allontanarmi da Avigliana senza prima poterti salutare, ma la combinazione mi ha favorita e come vedi viaggiammo insieme; non so se questo t’abbia

fatto piacere, ma a me ne ha fatto tanto. Ti sei divertito a Torino, ti sei ricordato di me? ... Scrivimi a lungo...

Segue l'indirizzo della sorella che dunque sa della relazione. Augusto le risponde sicuramente, ma la lettera non si conserva. Il 17 settembre 1909 altra lettera di Maria che annuncia il suo ritorno in treno ad Avigliana con tanto di orari e coincidenze per combinare un breve saluto alla stazione di Torino - Porta Nuova. Continua assicurandogli di amarlo molto e lo prega di presentarsi ai suoi genitori ed impegnarsi.

Nella mia gita all'Oropa [santuario mariano] tanto pregai la Madonna che avesse benedetto il nostro amore, pregai che più presto possibile avesse benedetto la nostra unione, dimmi se sei contento della mia preghiera.

Le lettere del 1910 sono tutte complete di data, scritte a penna su carta da lettera e da esse risulta chiaramente che ormai tutta la famiglia Ferrero sa che i due si frequentano. A questo punto cominciano le pressioni dei genitori, dei fratelli, dei cognati affinché Augusto assuma impegni precisi. Maria sembra sempre piuttosto innamorata ma è rattristata da una atmosfera familiare sicuramente pesante. Scrive tuttavia sempre in modo piuttosto esplicito di incontri, baci, abbracci. Segno che può sperare che la sua posta non venga letta dai genitori. Augusto invece è sempre piuttosto freddo, scrive poco e non si impegna. Il 1910 passa così nell'incertezza. Il 23 dicembre di quell'anno ella scrive:

Dici che sono l'ideale del tuo cuore, anche tu per me sei l'uomo che ho sempre sognato, alto, forte, robusto, e, quel che più conta, dotato di un carattere che ha saputo far di me un agnellino, mentre ero un po' capricciosa e indipendente.

Maria ha ormai trenta anni, non le hanno permesso di avere l'indipendenza economica, si umilia. Ma il peggio deve ancora venire, Maria viene seguita dal fratello Edoardo in una delle sue uscite furtive di casa. Ormai non può più uscire, scrive biglietti disperati e li invia come può. I genitori la tengono prigioniera "per il suo bene", così dicono.

Finalmente, per il carnevale del 1911 le permettono di andare a Torino dalla sorella Leonilda Caraccio, che sta ancora benissimo economicamente; fa vita mondana e permette ai due giovani di vedersi.

Proprio in casa Caraccio avviene una scenata. Ettore, il cognato di Maria, invita Augusto ad impegnarsi o ad andarsene. Augusto se ne va e da Avigliana scrive a Maria una lettera gelida e ipocrita.

*Avigliana, 10/3/1911.* Gentilissima, per te farei tutto, angelo del mio cuore, ma ciò che mi proponi mi è assolutamente impossibile. [Leggi: per te farei tutto, fuorché sposarti. Continua

poi su questo tono e aggiunge addirittura:] Se poi in quella famosa sera in casa Caraccio non ti fossi recata poi a ballare o almeno non ti fossi, dopo un caso simile, mostrata così sentimentale verso altri da farti giungere perfino delle lettere di dichiarazione... a buon intenditor... e quel che segue, sarei stato più contento.

Ma Augusto non poteva proprio impegnarsi. L'8 marzo 1911 aveva scritto al cugino Antonio Consolani, commerciante di Recanati che voleva aprire un'agenzia non meglio specificata, assicurandolo che aveva per questa ragione preso contatti con "la spettabile Fiat". Il cugino, forse per ricambiare il piacere, gli propone un affare di altro genere.

C'è a Treia una signorina di 22 anni, figlia unica, di condizioni finanziarie floridissime, di nome Amalia Prosperi. Il padre di lei ha un bellissimo palazzo alquanto discosto dalla città e poi ha parecchi terreni, "fra i quali uno semina circa 22 rubbi e ne raccoglie più di cento". Il patrimonio è di circa 300.000 lire e il padre è disposto a maritarla anche ad un uomo non altrettanto ricco purché religioso e disposto ad andare ad abitare con i suoceri. Ma, aggiunge saggiamente il cugino Antonio, tutto sta a sposarla che poi si fa come si vuole. Dice ancora che l'occasione bisogna saperla agguantare, che la signorina è libera da poco perché prima "faceva l'amore" con il figlio di Soprani di Castelfidardo, non gradito però al padre perché non religioso.

Augusto viene preso da frenesia. Risponde subito al cugino che gli aveva scritto il 25 aprile con una lettera del 27 aprile e afferma di non aver ancora impegnato il suo cuore ma che vorrebbe proprio sposarsi,

ma mi manca la persona che, a dire il vero, non è mia intenzione di cercare qui a Torino per diversi motivi, il principale dei quali è: mogli e buoi dei paesi tuoi. Sono oltremodo contento che sia una famiglia religiosa, per me quella è la base principale.

Passa poi subito a parlare del suo patrimonio che definisce da "non disprezziarsi". Ma l'attesa della risposta del cugino gli pare troppo lunga. Il giorno successivo scrive addirittura al sig. Giuseppe Prosperi una lettera che vorrebbe essere gentilissima. Tiene sempre a precisare: "Il mio patrimonio è buono e lo dimostrerò con documenti". Invita poi tutta la famiglia Prosperi a Torino per visitare l'Esposizione e vorrebbe intanto scambiarsi le fotografie con la giovane. Inutile dire che si dichiara subito disposto ad andare a vivere con i suoceri, tanto, come dice il cugino Antonio, l'importante è sposarla.

Dunque per un cospicuo patrimonio Augusto è disposto a sposare una sconosciuta e ad andare a vivere, almeno per qualche tempo, con degli sconosciuti. Ma le lettere relative a questo matrimonio marchigiano, si susseguono mai risolutive.

Maria nel frattempo si è proprio stancata di aspettare. Non scrive e non si

fa viva. L'ultimo biglietto, scritto su un foglio di quaderno a quadretti (di solito usava una bella carta da lettere), alle undici e un quarto di sera del 20 aprile 1911, è molto triste. Dice di essere sempre strettamente sorvegliata e spesso anche insultata dai suoi e aggiunge che non potrà comunque mai dimenticare il loro amore. Sembra un addio pieno di dignità.

Augusto, negli stessi giorni in cui si dà tanto da fare per agguantare questo patrimonio marchigiano, si diletta a scrivere a Maria brani appassionati e un po' retorici. Maria non gli risponde. I suoi genitori insistono perché sposi un piccolo industriale di Biella.

Ma un giorno Augusto e Maria si rivedono e si rimettono insieme.

Siamo ormai nel 1912. Augusto stavolta è disposto a impegnarsi. Probabilmente il ricco matrimonio è totalmente sfumato. Ma ormai i due anziani genitori di Maria non ne voglio sapere che la figlia li lasci. Sono anziani e questa figlia spesso rimproverata per il carattere ribelle e indipendente (rapportato ai tempi, si intende) li salva dalla solitudine. Maria aspetta. Con Augusto continua a vedersi fuori di casa, sulle rive del lago o al castello. Si scrivono anche, talvolta. Ma gli argomenti sono la stoffa del cappotto, le prove del sarto.

I genitori di Maria muoiono nel 1912, un anno di lutto e poi, nel 1913, a trentadue anni Maria sposa Augusto, trentuno anni.

Di queste nozze, a parte qualche fotografia, non sappiamo nulla di preciso. Nella stessa casa di Recanati abbiamo trovato un libretto, cui sembra Maria abbia sempre tenuto molto, che può aiutarci a ricostruire queste nozze. Sulla copertina, a caratteri gotici è scritto "Albo degli sposi". Contiene tutte le istruzioni per organizzare convenientemente un matrimonio settentrionale della buona borghesia. Vi si affrontano tutti i temi, dalla scelta della moglie "che non sia povera per quanto possa essere nobile il suo sangue, giacché al mercato con la sola nobiltà non si compra nulla ma neppure, per amor del denaro, una ignobile spiacevole creatura", all'etica sessuale: "Nessun uomo di sanità media e di forza fisica ed intellettuale ordinaria può permettersi l'amplesso più di una volta la settimana senza correr rischio di fare eccessi nocivi per lui e per la moglie"; fino alla scelta dell'itinerario per il viaggio di nozze, per il quale fra gli altri viene consigliato il viaggio per mare, non ancora chiamato crociera, con itinerario Venezia, Ancona, Tripoli italiana.

L'albo degli sposi non è altro che una pubblicazione pubblicitaria nella quale, assieme ai preziosi consigli di cui sopra, vengono reclamizzati profumi, lozioni per capelli, mobili, fotografi, confetti, farmacie, busti, gioielli, gelaterie, calzolari, sarti, ricamatrici, tappezzeri, stufe, scioppi, ombrelli, valigie, macchine per cucire, ristoranti, apparecchi ortopedici, noleggi di cavalli e carroz-

ze, dentisti, elettricisti (il massimo!), purganti, assicurazioni sulla vita e contro l'incendio, agenzie di viaggio, agenzie di investigazione privata.

I prezzi per le inserzioni sull'albo degli sposi sono i seguenti:

1 <sup>a</sup> di copertina (interna)	lire 250
una pagina nel testo (carta patinata)	200
una pagina nel testo (carta comune)	150
1/4 di pagina nel testo (carta comune)	60

Augusto e Maria vanno in viaggio di nozze a Parigi e poi si stabiliscono a Torino.

Nel 1922 Augusto vuole tornare nelle Marche, e vuole comprare terra, eppure, gli affari a Torino stanno andando benissimo. Si è risvegliato in lui il contadino che ama avere i suoi capitali al sole, o forse questo borghese liberale (non prenderà mai la tessera fascista) sente che il clima politico sta cambiando e pensa che la campagna sarà risparmiata da crisi troppo acute?

Maria non vuole lasciare Torino, lotta con tutte le sue forze, vuole addirittura separarsi dal marito, ma poi lo segue assieme alla figlioletta di quattro anni. Considererà però sempre le Marche, e Recanati, come un luogo d'esilio. Durante la seconda guerra mondiale tutte e tre le sue sorelle si rifugiano da lei con figli e nipoti per salvarsi dalla fame della grande città.